

Il paese il giorno dopo appare disastroso. Una serie di negligenze

Caluso, morta anziana donna E si teme l'epatite virale

Chiusi bar, ristoranti e scuole - Oltre un migliaio i colpiti - La parola definitiva alle inchieste della magistratura - Da una fognatura interrata i liquidi finivano in una roggia - Un tubo dell'acquedotto non isolato - Un colpo di ruspa: ed è stato il disastro

Del nostro inviato
CALUSO (Torino) — Siamo ben lontani, per fortuna, da una catastrofe come quella della città indiana trasformata in un'enorme bambola di cera. Ma adesso sappiamo che anche qui, in una delle comunità più prospere e civili del nostro Bel Paese, basta un banalissimo incidente per provocare un disastro ecologico. Basta la manovra errata di un'escavatrice che demolisce una fognatura, per riversare ettolitri di liquame infetto nelle tubature di un acquedotto e mettere in pericolo la salute e la vita di 7.500 persone.

La parola «disastro» adesso la pronunciano anche coloro che domenica, quando già decine di intossicati affluivano al poliambulatorio di Caluso e negli ospedali della zona, tentavano ancora di minimizzare. Hanno superato il migliaio le persone colpite da febbre, diarrea, vomito, dolori addominali. E c'è scappato anche il morto. All'Amedeo di Savoia, l'ospedale torinese per malattie infettive, è spirata ieri mattina una donna, Maria Ammonio, vedova Giuliano. La sventurata aveva 89 anni e soffriva di diabete. Ma è stata la gastroenterite provocata dall'acqua inquinata a darle il colpo di grazia. Nello stesso ospedale sono ricoverati altri bambini, Teresa Fratto di 5 anni e Francesco Canali di 9 anni, ed un'altra anziana signora, Luigia Pasero di 80 anni. Sono gravi, ma i medici non disperano di salvarli.

Tutti gli altri intossicati sono stati dimessi dopo le prime cure. Ma i sanitari non nascondono il timore che i danni per la salute della popolazione si producano anche a distanza di tempo. In particolare si teme che, dopo una quarantina di giorni di incubazione, si manifestino casi di epatite virale. Perciò domani tutti i bambini ed i ragazzini fino a 15 anni di età saranno vaccinati con immunoglobuline fatte venire in gran quantità da un istituto sieroterapico di Siena.

A chi giunge da fuori, Caluso offre l'aspetto di un paese disastroso, scene da tempo di guerra. Lunghe code di uomini e donne con recipienti di plastica per rifornirsi di acqua potabile dalle auto-botti dell'esercito. Code davanti all'ambulatorio della USL per farsi visitare, ritirare le compresse di antibiotici intestinali (manifesti e volantini invitano tutta la popolazione, escluse le gestanti, a prenderle per almeno otto giorni) ed i flaconi di plastica per l'analisi delle feci. Sull'ingresso del poliambulatorio affissa la dieta consigliata dai medici: riso bollito, verdure bollite e condite con olio crudo, le spremute di agrumi. Chiusi per ordine del sindaco tutti i bar ed i ristoranti. E la terza commissione del CSM se ne occuperà giovedì.

Il caso Caluso riassume così in seno all'organo di autogoverno, che ha ormai acceso i riflettori sulla gestione di tutti gli uffici: un presidente di Corte d'assise, uno di Tribunale contemporaneamente invitando la popolazione a non consumare latte di produzione locale, ma solo il latte della Centrale.

E poi le polemiche, la domanda che gira per le strade e rimbalza da un capannello all'altro: come è potuto succedere, proprio qui, un inquinamento dell'acquedotto? Qui infatti non siamo nel Terzo Mondo, ma in un angolo del Canavese, ad una quindicina di chilometri da Ivrea, che può vantare un'industria d'avanguardia (una fabbrica di calcolatori elettronici della Honeywell con 1.200 tecnici ed operai), un'agricoltura evoluta e meccanizzata (frutti e vigneti che producono rinomati vini DOC come l'Erbaucue), un ricco tessuto di attività commerciali, iniziative culturali e servizi sociali, un tenore di vita soddisfacente per buona parte dei cittadini.

La parola definitiva, naturalmente, la daranno le inchieste avviate dalla magistratura e dalle autorità civili. Ma già si sa che il disastro è maturato per una successione incredibile di negligenze ed errori. Il primo «mistake ecologico» risale a molti anni fa. Alla periferia di Caluso c'è una vecchia fognatura che immette in una vasca di decantazione interrata, dalla quale i liquidi si riversavano poi in una roggia. Detersivi, sacchetti di plastica ed altri rifiuti non degradabili hanno ostruito gli sbocchi della vasca, che è così saturata di liquame fessato. Nessuno ha mai provveduto a spurgarla.

La seconda grave negligenza l'avrebbe commessa l'impresa che tre anni fa provvide a piazzare un nuovo tubo di mandata da un pozzo alle cisterne dell'acquedotto comunale. L'impresa non rese subito conto dell'emergenza ed hanno dato l'allarme. In poche ore sono giunti altri sanitari e primari ospedalieri da Ivrea e da Torino, sono accorsi tutti i medici del circondario. Non immune da critiche è invece l'operato del sindaco, Otello Armarini del PSI, e della giunta di centro-sinistra da lui diretta. L'erogazione dell'acqua dai rubinetti sarebbe stata bloccata solo alle 13 di domenica, quando già si contavano decine di intossicati, e solo nel pomeriggio è stata ordinata la chiusura di bar e ristoranti. È stata la sezione del PCI di Caluso, domenica pomeriggio, a fornir

re le auto con altoparlanti per diffondere avvisi alla popolazione. La prima autobotta è giunta a Caluso soltanto domenica sera alle 22. Terzo pomeriggio, poi, non era ancora garantita la distribuzione del pane.

«Fondi neri» IRI anche a giornali?

Il magistrato convoca Mach Ma poi, lascia l'inchiesta

Voci, non confermate, su elargizioni sospette a quotidiani - Il PM De Ruggiero ha rimesso l'incarico per contrasti in seno alla Procura

MILANO — Fondi neri dell'IRI ad alcuni giornali. Forse più che una voce, è corredata di qualche dato supplementare. Intanto l'entità della cifra: più di un miliardo elargito la scorsa primavera. Lo scopo di questa «beneficenza» sarebbe stato quello di incoraggiare una linea editoriale di appoggio all'Italstat. Ma De Ruggiero, il PM che conduce l'inchiesta, interpellato, non ha confermato assolutamente nulla. Anzi, l'ha formalmente smentita.

La situazione resta sospesa ma c'è da registrare fin da ora uno sviluppo importante: il finanziere Ferdinando Mach di Palmstein, come si è già scritto, era stato convocato ripetutamente come teste per spiegare la questione di centinaia di milioni che sarebbero passati per le sue mani. Finora, Mach non si è presentato, invocando, pare, altri impegni. I magistrati ora si sono stancati di aspettare, e gli hanno spedito una terza convocazione, con l'aggiunta di un mandato di accompagnamento. Che è un modo per dire: o si presenta, o mandiamo i carabinieri per accompagnarla in tribunale.

Con questo atto si chiude l'episodio delle divergenze sorte tra De Ruggiero e il suo capo Gnesi a proposito del provvedimento nei confronti di Ettore Bernabei, già alto dirigente RAI. Mandato di cattura, come chiedeva il sostituto (e come ha deciso il giudice istruttore) o semplice mandato di comparizione, come aveva chiesto il capo della Procura? Sul discorso pare che due magistrati non era mancata qualche «montatura» ad opera di alcuni organi di informazione e questo fatto ha certamente aggravato il disagio del giovane magistrato facendo forse precipitare la sua decisione.

Con questo atto si chiude l'episodio delle divergenze sorte tra De Ruggiero e il suo capo Gnesi a proposito del provvedimento nei confronti di Ettore Bernabei, già alto dirigente RAI. Mandato di cattura, come chiedeva il sostituto (e come ha deciso il giudice istruttore) o semplice mandato di comparizione, come aveva chiesto il capo della Procura? Sul discorso pare che due magistrati non era mancata qualche «montatura» ad opera di alcuni organi di informazione e questo fatto ha certamente aggravato il disagio del giovane magistrato facendo forse precipitare la sua decisione.

Con questo atto si chiude l'episodio delle divergenze sorte tra De Ruggiero e il suo capo Gnesi a proposito del provvedimento nei confronti di Ettore Bernabei, già alto dirigente RAI. Mandato di cattura, come chiedeva il sostituto (e come ha deciso il giudice istruttore) o semplice mandato di comparizione, come aveva chiesto il capo della Procura? Sul discorso pare che due magistrati non era mancata qualche «montatura» ad opera di alcuni organi di informazione e questo fatto ha certamente aggravato il disagio del giovane magistrato facendo forse precipitare la sua decisione.

Con questo atto si chiude l'episodio delle divergenze sorte tra De Ruggiero e il suo capo Gnesi a proposito del provvedimento nei confronti di Ettore Bernabei, già alto dirigente RAI. Mandato di cattura, come chiedeva il sostituto (e come ha deciso il giudice istruttore) o semplice mandato di comparizione, come aveva chiesto il capo della Procura? Sul discorso pare che due magistrati non era mancata qualche «montatura» ad opera di alcuni organi di informazione e questo fatto ha certamente aggravato il disagio del giovane magistrato facendo forse precipitare la sua decisione.



Ferdinando Mach di Palmstein; sopra il titolo Ettore Bernabei (a destra) con Flaminio Piccoli

«Non rispettate regole elementari»

Il parere dell'ingegnere Franco Rege Gianas, esperto di progettazioni e costruzioni fognarie - «Un episodio sorprendente»

Un colpo di bulldozer male assestato, un fondo di terra in pericolo. Ma come è possibile che il banale degli incidenti possa trasformarsi, come è avvenuto a Caluso, nel rischio di una strage? Che margini esistono per difendere l'incolumità pubblica? Quali sono le garanzie perché il «prodotto» di maggior consumo, l'acqua potabile, non si trasformi in veicolo di malattia, di paura o addirittura di morte?

L'episodio di Caluso per molti aspetti è sorprendente. Così lo definisce l'ing. Franco Rege Gianas, uno dei maggiori esperti italiani di progettazione e costruzioni fognarie. «Gli scavi per la posa delle tubazioni di metallo alla cui effettuazione va fatta risalire l'origine dell'intossicazione collettiva — mi dice l'ing. Rege Gianas — sono normalmente poco profondi. Nel fare questi scavi è certo possibile effettuare per errore la rottura delle fognature: è anche possibile che avvenga qualche infiltrazione con le acque sotterranee. Ma è sorprendente che queste infiltrazioni abbiano raggiunto i pozzi di acqua potabile.



Bologna, schiuma del Reno in città

Bologna — Un muro di schiuma alta e densa, lungo una ventina di metri e alto tre, si è formata ieri pomeriggio nel canale di derivazione che giunge dietro alla Certosa di Bologna, proveniente dal fiume Reno. La schiuma è poi defluita lungo il corso del canale fermandosi nei pressi di una paratia di un altro canale, il Navile, alla periferia nord di Bologna.

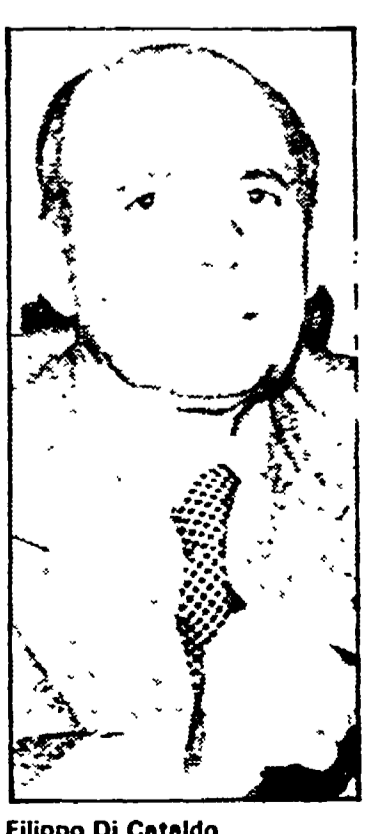
Lo ha chiesto il ministro della Giustizia Martinazzoli al Consiglio Superiore della Magistratura

«A Catania sospendete il Procuratore»

La prima commissione del CSM ha ascoltato ieri il Presidente della Corte d'appello, Martino Nicosia e il Procuratore Generale Filippo Di Cataldo - «Come mai non segnalaste quelle sentenze scandalose fatte dai giudici ora in galera?»

ROMA — Trasferirlo d'ufficio in un'altra sede giudiziaria? Non basta. Occorre una vera propria misura disciplinare. E la più grave, la sospensione dalla funzione e dallo stipendio, per il Procuratore della Repubblica aggiunto di Catania, Giulio Cesare Di Natale vero e proprio «reggente» degli uffici inquirenti più chiacchierati d'Italia nell'ultimo anno, accusato di aver amministrato giustizia in modo quanto meno troppo tenero verso i potenti. La misura contro Di Natale è stata proposta dal ministro guardasigilli, Mino Martinazzoli. E la terza commissione del CSM se ne occuperà giovedì.

neamente in galera sotto l'accusa di aver «venduto» sentenze assolvatorie agli esponenti di una criminalità organizzata dai connotati sempre più chiaramente mafiosi.



Filippo Di Cataldo

valutazione sui gravissimi casi di collusione e corruzione mafiosa, rivelati la settimana scorsa dalla clamorosa operazione antimafia dei giudici di Torino. Nicosia e Di Cataldo erano stati infatti convocati al Palazzo dei Marsicelli l'undici dicembre scorso, non appena le telecamere delle agenzie di stampa avevano cominciato a battere nell'elenco degli arrestati della maxi retata eccellente. I nomi di Pietro Ferracchio, presidente della Corte d'assise, e di Rocco Aldo Vitale. In cambio di alcune forti somme di denaro i due si sarebbero prestati ad assolvere boss mafiosi catanesi della stazza del Santapaola e del Mazzei, da pesantissime accuse.

CSM. Avrebbe, per il prezzo di cento milioni, e di un gioiello, assolto i Mazzei dall'accusa di aver fatto strage di tre carabinieri e di un capogang detenuto che essi scortavano, Angelo Favone, nel novembre 1979, al casello autostradale di San Gregorio della Catania-Messina. Vitale, invece, era già agli arresti per un'analoga accusa saltata fuori da un'inchiesta della Procura di Siracusa.

accusa i suoi sospetti. Rilievi ai colleghi giudicanti vengono invece mossi da Di Cataldo. Entrambi però sostengono di non aver mai ricevuto segnalazioni di scorrettezze sui singoli colleghi.

Il caso Caluso riassume così in seno all'organo di autogoverno, che ha ormai acceso i riflettori sulla gestione di tutti gli uffici: un presidente di Corte d'assise, uno di Tribunale contemporaneamente invitando la popolazione a non consumare latte di produzione locale, ma solo il latte della Centrale.

E poi le polemiche, la domanda che gira per le strade e rimbalza da un capannello all'altro: come è potuto succedere, proprio qui, un inquinamento dell'acquedotto? Qui infatti non siamo nel Terzo Mondo, ma in un angolo del Canavese, ad una quindicina di chilometri da Ivrea, che può vantare un'industria d'avanguardia (una fabbrica di calcolatori elettronici della Honeywell con 1.200 tecnici ed operai), un'agricoltura evoluta e meccanizzata (frutti e vigneti che producono rinomati vini DOC come l'Erbaucue), un ricco tessuto di attività commerciali, iniziative culturali e servizi sociali, un tenore di vita soddisfacente per buona parte dei cittadini.

La parola definitiva, naturalmente, la daranno le inchieste avviate dalla magistratura e dalle autorità civili. Ma già si sa che il disastro è maturato per una successione incredibile di negligenze ed errori. Il primo «mistake ecologico» risale a molti anni fa. Alla periferia di Caluso c'è una vecchia fognatura che immette in una vasca di decantazione interrata, dalla quale i liquidi si riversavano poi in una roggia. Detersivi, sacchetti di plastica ed altri rifiuti non degradabili hanno ostruito gli sbocchi della vasca, che è così saturata di liquame fessato. Nessuno ha mai provveduto a spurgarla.

La seconda grave negligenza l'avrebbe commessa l'impresa che tre anni fa provvide a piazzare un nuovo tubo di mandata da un pozzo alle cisterne dell'acquedotto comunale. L'impresa non rese subito conto dell'emergenza ed hanno dato l'allarme. In poche ore sono giunti altri sanitari e primari ospedalieri da Ivrea e da Torino, sono accorsi tutti i medici del circondario. Non immune da critiche è invece l'operato del sindaco, Otello Armarini del PSI, e della giunta di centro-sinistra da lui diretta. L'erogazione dell'acqua dai rubinetti sarebbe stata bloccata solo alle 13 di domenica, quando già si contavano decine di intossicati, e solo nel pomeriggio è stata ordinata la chiusura di bar e ristoranti. È stata la sezione del PCI di Caluso, domenica pomeriggio, a fornir

re le auto con altoparlanti per diffondere avvisi alla popolazione. La prima autobotta è giunta a Caluso soltanto domenica sera alle 22. Terzo pomeriggio, poi, non era ancora garantita la distribuzione del pane.

E c'è anche la possibilità che il disastro assuma dimensioni maggiori. Le analisi fatte eseguire dall'assessore all'ecologia della Provincia di Torino, Teobaldo Fenoglio, hanno rivelato che nell'acqua «potabile» di Caluso non solo sguzzavano legioni di colibatteri fecali, ma c'erano anche rame, zinco e ferro in sospensione, in quantità tre volte superiore a quella ammessa dalle norme CEE per gli acquedotti.

Interrogati 30 arrestati

Il blitz di Torino Latitanti 2 avvocati catanesi

— le confessioni trovarono, anni dopo, un riscontro inquantitativo: il «pentito» palermitano tirò in ballo, già nel 1973, personaggi come l'ex parroco di Carini Agostino Coppola, o come Pippo Calò, accusato da Buscetta di tenere i contatti fra Ciancimino ed il «clan» dei coreliesi.

Interrogati 30 arrestati

Il blitz di Torino Latitanti 2 avvocati catanesi

«I verbali di Marino? No, neppure una riga dei nostri provvedimenti è stata ispirata dalle sue confessioni» — affermano i magistrati di Torino — e ci auguriamo che nessuna Procura si basi solo su queste cose per le sue indagini. Gli atti dell'istruttoria dei giudici fiorentini furono trasmessi, per la parte di loro competenza, a diverse Procure, fra cui quelle di Torino e Catania. «Che volete? Non si poteva fare affidamento su quelle deposizioni —

commenta un sostituto procuratore — Per ogni accusa verosimile ce n'erano decine quantomeno opinabili. Come si poteva valutare l'attendibilità di ogni affermazione, nel mare di carta con cui Marino ha inondato gli inquirenti?». Due inchieste, ordinate a suo tempo dalla Casazione e dal CSM su presunte connivenze tra mafia e magistratura a Catania, non trovarono alcun riscontro preciso.

I giudici torinesi impegnati nell'inchiesta hanno davanti giornate di lavoro intensissimo. Proseguono gli interrogatori degli arrestati: finora ne sono stati ascoltati una trentina, la maggior parte dei quali respingono le accuse. Un numero consistente di imputati (da 20 a 30) ha già presentato ricorso al Tribunale della Libertà. L'interrogatorio del «baby-killer» Sebastiano Mazzei è previsto nelle prossime ore.

Continuano a ritmo serrato anche le ricerche dei latitanti sfuggiti alla retata. La notte scorsa è stato arrestato a Tremestieri (un paese alla periferia di Catania) Antonio Tomassello, un piccolo imprenditore edile accusato di associazione mafiosa e traffico di stupefacenti. Fra i personaggi ammantati a Torino c'è invece un gioielliere, Cosmo Vavala, accusato di ricettazione: si sarebbe occupato del riciclaggio dei gioielli provenienti da rapine commesse in Italia e in Svizzera. Ancora ricercati in tutta Italia, invece, due avvocati palermitani di Catania sfuggiti alla cattura.

Claudio Mercandino